

I restauri di Salvare Palermo

Matteo Scognamiglio
Architetto già
dirigente presso la
Soprintendenza BB.
CC. AA. di Palermo

Negli anni '80 una lunga stagione di incontri, dibattiti, tavole rotonde scosse finalmente un torpore durato troppo a lungo; la città usciva a fatica da un periodo di governo mafioso e partiti, istituzioni, l'Università, intellettuali e cittadini comuni si scambiavano idee, proposte di riscatto culturale e civile.

Nonostante il fervore di iniziative, si continuavano a perdere testimonianze del passato e ancora mancava uno strumento urbanistico che regolasse l'intervento nel centro storico di Palermo.

La Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia occidentale, con Margherita Asso iniziava ad opporsi a prassi e soluzioni illegittime; ma nonostante ciò il piccone demolitore continuava ad operare, e tra l'altro cancellava in via Maqueda la cappella di S. Giovannuzzo e i resti dell'antica parrocchia di S. Croce.

Una libera associazione di cittadini nacque, nel febbraio 1985, con l'ambizioso nome programmatico di *Salvare Palermo* e subito si propose nel panorama cittadino come agile strumento di proposta e di progetto. Basterebbe l'elenco dei restauri realizzati da Salvare Palermo per comprendere appieno il ruolo di questa associazione, trasformata in Fondazione onlus nel 1999; ma il compito di questo contributo è piuttosto quello di fare emergere la logica, l'intelligenza delle scelte che, se pur apparentemente slegate tra di loro, hanno un comune denominatore in un sistema di relazioni che contempla epoche, autori, contesti e collezioni.

Il primo intervento, nel 1987, riguarda il *Palchetto della musica di piazza Castelnuovo* ed è di grande impatto mediatico, poiché l'opera dello scultore Salvatore Valenti versava ormai da decenni nel degrado più avanzato e si presentava priva di molti degli arredi in ghisa¹. La scelta di intervenire al centro della città costituiva un chiaro messaggio di riscossa per una cittadinanza ormai portatrice di nuove istanze culturali.

Nella stessa logica si colloca, tre anni dopo, il restauro della *Scalinata della chiesa di S. Caterina*; questo intervento consente di recuperare il decoro di quell'angolo di piazza Bellini, rassicurando i cittadini sul fatto che il restauro della città sia possibile, e che tutto non debba affidarsi soltanto alla protesta civile, reiterata e potente, di Rosario La Duca sulle pagine del «Giornale di Sicilia».

L'interesse su piccoli ma emblematici monumenti, posti in contesti urbani fortemente caratterizzati dalla loro presenza, continua. Frammenti di recupero urbano, limitati ma significativi come quello del 1990 della *Colonnella della Immacolata* a Romagnolo, in una zona della città che sembrava condannata ad un degrado crescente, dopo che i materiali di risulta provenienti dai cantieri cittadini avevano trasformato ridenti e frequentate spiagge in una linea di costa ormai priva della sua identità paesaggistica, naturalistica e sociale² come quello, nel 2003, del *Cippo itinerario di piazza Indipendenza*, sorto per segnalare ai viaggiatori il punto di partenza delle vie consolari per Trapani e Corleone³. Dopo il restauro, il cippo ha corso il rischio di essere spostato poiché il suo posizionamento interferiva con il percorso del passante ferroviario; la ferma opposizione della Soprintendenza ha evitato che si perdesse il senso di un riferimento certo ed inamovibile rispetto ai percorsi storici e che, nel contempo, si alienassero i benefici del recente restauro.

Nel 2005 è il turno dell'*Edicola della guardiania a piazza Bonanno*; si tratta di una piccola ma compiuta costruzione che si attribuisce a Giuseppe Damiani Almeyda che, pur nella modestia delle misure, non rinuncia alla preziosità di un disegno già utilizzato per i prospetti del Teatro Politeama, da cui inoltre riprende la materia ed i colori. La scelta è tempestiva rispetto ai programmi del Comune che, di lì a breve, avvia il restauro della Casa del custode e della Villa Bonanno, recentemente condotto a termine.

1 - R. Prescia, A. Maniaci, *Il palchetto della musica*, Palermo 1987

2 - M. Alfano, *La Colonnella tre anni dopo*, in «Salvare Palermo» n. 7, 1996, pp.37-38

3 - V. Tinaglia, *La memoria delle distanze*, in «Per» n. 4, 2002, pp.24-25; V. Tinaglia, *È Nicolò Raineri l'autore del cippo itinerario*, in «Per» n. 12, 2005, pp.24-25



Il palchetto della musica a piazza Castelnuovo (foto S. Giacomarra)

4 - V. Abbate, *Per la rinascita della Vucciria: il restauro della targa barocca*;

P. Gulotta, *L'aquila, il Vicerè e la fontana del Garraffo: guida alla lettura dell'iscrizione*, in «Per» n. 38, 2014, pp.38-39

5 - G. e V. Scuderi, *Guardando indietro*, in «Salvare Palermo» n. 13, luglio 1999, pp.13-14

6 - M. C. Gulisano, *Salvata dall'oblio una custodia di tabernacolo*, in «Per» n. 19, 2007, pp.38-39

7 - E. De Castro, *Il restauro del San Giovanni di Palazzo Abatellis*, in «Per» n. 25, 2009, pp.38-39

Di grande rilevanza, per il peso che ha nella piazzetta del Garraffo, è il restauro, avvenuto nel 2013, della *lapide marmorea*, disegnata da Paolo Amato e scolpita da Gioacchino Vitagliano. La lapide insiste in un contesto di pregnante interesse storico artistico, laddove il complesso scultoreo del Genio di Palermo era stato restaurato dal FAI e dal Comune di Palermo; va considerato inoltre che i precedenti interventi, relativi alla Loggia dei Catalani ed alla chiesa di S. Eulalia, avevano posto le premesse per un recupero complessivo dell'area⁴.

Nel 1994 l'Associazione comincia ad affrontare il tema dei beni conservati nei depositi dei musei, della Galleria regionale di Palazzo Abatellis specialmente, complice la conoscenza che alcuni suoi componenti ne hanno per esserne stati direttori, Vincenzo Scuderi e Vincenzo Abbate. Si pone mano al restauro del *Gruppo di putti* di Giacomo Serpotta proveniente dal distrutto Oratorio dei Musicisti, annesso a quello del Ponticello; di quell'originario apparato decorativo altre parti sono oggi collocate presso la chiesa del Collegio del Giusino⁵.

È la volta nel 2007 del restauro di una pregevole *lastra di tabernacolo*, pervenuta nel 1954 al Museo Nazionale, priva di riferimenti sulla provenienza. Il restauro ha consentito di studiare la lastra e di ascrivere l'opera ad Antonello Gagini o all'ambito della sua bottega⁶. Due anni dopo, sempre all'Abbatellis viene restaurata la *statua in legno di S. Giovanni Evangelista*, si recupera la dignità artistica di una scultura appesantita da diversi strati di coloriture; si ritrovano incarnati, decorazioni, leggibili ora negli intarsi, nei colori e negli ori⁷.

Il restauro del gruppo di putti accende l'interesse dell'Associazione per il Serpotta, a cui dedicherà anche una Mostra e un Catalogo *I colori del bianco*, che inaugura un più generale interesse da parte delle istituzioni di tutela a tale tema che porterà all'itinerario serpottiano dopo il recupero di diversi oratori⁸. Nel 1997 si affronta il restauro della *statua dell'Immacolata Concezione*, sita in una nicchia della scala del Convitto Nazionale. Si tratta, oltre che del restauro, di una singolare riscoperta; già nel 1994 Scuderi la segnala, riconoscendo in essa un'opera citata nel libro dei conti del Collegio Massimo e poi dispersa, poiché



con ogni probabilità cambiò collocazione quando i Gesuiti furono espulsi⁹.

Segue il restauro delle *dieci statue serpottiane delle Virtù*, site nella chiesa di S. Francesco d'Assisi; l'ablazione delle croste secolari ed il ripristino delle superfici originarie accrescono, nel contrasto con la pietra delle nude e severe colonne, la luminosità propria dello stucco¹⁰.

Ma la basilica di S. Francesco è uno scrigno di opere straordinarie che attendevano da tempo il recupero; è così che inizia il restauro di un altro ciclo di "bianco", quello marmoreo.

L'altare di S. Giorgio, di Antonello Gagini, è una delle più alte espressioni della scultura rinascimentale in Sicilia, già facente parte della cappella dei Genovesi ed oggi collocato nella seconda cappella a destra della basilica; il restauro del 2000 ha ridato plasticità al gruppo scultoreo, rivalutandone anche gli effetti chiaroscurali dovuti alla originaria coloritura pittorica di Antonello De Crescenzo¹¹. La stessa cappella è incorniciata dall'*arco di S. Ranieri*, un tempo di pertinenza della cappella dei Pisani; l'opera cinquecentesca di Gabriele Di Battista, sicuramente

influenzata dall'Arco Mastrantonio del Laurana, con il restauro riacquisisce vigore e profondità, in particolar modo nelle formelle dei pilastri e dell'intradosso¹².

L'anno seguente è il turno di una *Madonna in trono*, originariamente posizionata nella cappella dei Chirco, poi ricomposta, tra il 1630 ed il 1639, dagli Alliata nella sede attuale; il restauro, nell'esaltare le forme della statua, mette in luce anche la non corretta composizione di alcuni elementi, quali gli archetti trilobi che vanno a nascondere le teste dei cherubini. L'intervento diviene occasione di studio ai fini della riconferma dell'attribuzione a Pietro de Bonitate, artista lombardo, legato da vincoli di società a Francesco Laurana, operante nella Basilica in concomitanza con lo scultore lombardo. Dello stesso anno, nella stessa basilica, il restauro della *Madonna del soccorso*, di Domenico Gagini¹³.

Tre anni dopo altre due statue, quelle di S. Antonio Abate e di S. Giovanni Battista, sempre poste in S. Francesco, nella cappella della Madonna degli Angeli, riacquistano luminosità materica e plasticità scultorea; con l'occasione se ne certifica l'attribuzione a Pietro de Bonitate, diversamente da

8 - R. Prescia, *I colori del bianco: gli stucchi dei Serpotta*, in «Salvare Palermo» n. 7, 1996, pp. 55-56; *I colori del bianco. Gli stucchi dei Serpotta a Palermo, catalogo della mostra fotografica*, Palermo 1996

9 - V. Sola, *Un Serpotta ritrovato. La statua dell'Immacolata Concezione nell'ex-Collegio Massimo dei Gesuiti*, in «Salvare Palermo» n. 9, 1997, pp.59-60

10 - M. Guttilla, *Serpotta a S.Francesco d'Assisi: vicende conservative e restauri*, in «Salvare Palermo» n.11, 1998, pp.21-23

11 - M. C. Gulisano, *La decorazione scultorea della cappella dei lombardi in S. Francesco d'Assisi*, in «Salvare Palermo» n.14, gennaio 2000, pp.33-34

12 - S. Bavastrelli, *San Francesco: l'impegno continua*, in «Salvare Palermo» n.15, 2000, pp.33-34.

Il restauro dell'arco è stato finanziato dal World Monuments Found, allora diretto da Paolo Marzotto

13 - M. C. Gulisano, *Due Madonne tornate a risplendere*, in «Per» n. 0, maggio-agosto 2001, pp.20-21



Chiesa di San Francesco d'Assisi: a sinistra l'altare di san Giorgio (Foto V. Tinaglia) a destra la statua della Madonna del Soccorso (foto R. Prescia)



14 - E. De Castro, *La lastra funeraria di Antonio Speciale*, in «Per» n.11, 2005, pp.24-25

15 - E. De Castro, *Il restauro della cappella Alliata in San Francesco*, in «Per» n.13, 2005, pp.26-27

16 - M. C. Gulisano, *L'arco della cappella Giacomo De Chirco restaurato*, in «Per» n.16, 2006, pp.36-38

quanto ritenuto in passato, quando si pensava che l'autore fosse Francesco Laurana.

Nel 2004 si effettua il restauro della *Statua giacente di Antonio Speciale*, opera di Domenico Gagini, già facente parte di un fastoso monumento che il padre, Maestro razionale del Regno, volle dedicare al figlio. L'opera, piena di fascino per l'avvenenza del giovane e la ricchezza dell'abbigliamento, nonché per la maestria dell'autore, ha riacquisito nitore e piena leggibilità¹⁴.

Segue nel 2005 il restauro dell'*Arco della cappella Alliata*, che Gerardo, banchiere pisano, volle commissionare nel 1465 per la sepoltura sua e della sua famiglia; scelse un linguaggio architettonico, più che scultoreo, con riferimento al rinascimento toscano¹⁵. È dell'anno seguente l'intervento sull'*Arco De Chirco*, anche questa costituita da marmi lavorati alla maniera toscana, probabilmente nella bottega

di Domenico Gagini per i Disciplinati di S. Nicolò Lo Reale¹⁶. Quest'ultima operazione completa, forse solo per ora, la ricca e continua attività di restauro nella basilica francescana, contribuendo in modo straordinario a consentire la lettura contestuale dello spazio architettonico, già restaurato nel dopoguerra, e del suo ricco e variegato corredo artistico.

Casuale ed apparentemente decontestualizzato da un organico programma sembrerebbe il restauro, datato 1999, del *ritratto di Giovanna d'Austria Branciforti* del Palazzo Butera, ma bisogna ricordare come quel palazzo sia stato sede delle sedute annuali dell'associazione, la scelta è perciò legata alle sue vicende culturali e sociali. Il dipinto è opera pregevole del XVII secolo; il suo restauro ha consentito non soltanto l'individuazione, da parte di Vincenzo Abbate, dell'autore, il fiorentino Filippo Paladini, ma anche la corretta rappresentazione della dama,

già erroneamente identificata, complice l'iscrizione successivamente apposta, come Margherita d'Austria Branciforti, figlia di quella effettivamente rappresentata¹⁷.

L'interesse di Salvare Palermo per la pittura continua; tra il 2001 ed il 2002 si realizzano i restauri dei dipinti, entrambi conservati a Palazzo Abatellis, della *Vergine col Bambino e S. Anna*, riconducibile alla scuola di Pietro Novelli, e la *Sacra Famiglia con Angeli* che recupera timbro e colore e conferma, nell'attenta indagine storico-critica, l'attribuzione inventariale del Museo Nazionale, che già la ascriveva a *Ciro Ferri*¹⁸.

Due settecentesche pale d'altare, conservate in S. Domenico, *l'Angelo custode* e *L'elemosina del Beato Pietro Geremia* riacquistano nel 2008 la luminosità dei colori originari; la prima opera si può attribuire a Vito D'Anna con l'apporto con gli allievi, tra cui il figlio Alessandro ed i fratelli Vito ed Antonio Manno; la seconda appare riconducibile ai fratelli Manno¹⁹.

Nel 2008 si restaura, al Convitto Nazionale, un grande quadro, raffigurante la *Madonna che consegna lo stendardo missionario a S. Ignazio e a S. Francesco*; l'opera, ritrovata in condizioni di sommo degrado, riacquista la piena leggibilità e completezza, ma soprattutto contribuisce a ricostruire una delle più dolorose storie di spoliazione seguita all'espulsione dei Gesuiti, quella della chiesa della Madonna della Grotta, oggi vestibolo della Biblioteca Regionale.



La pulitura del quadro ha inoltre consentito di accertare il vero nome dell'autore, il messinese Francesco Calamoneri, che innova, sperimentando le prime suggestioni barocche, seppur nella replica dell'omonimo dipinto eseguito dal Novelli per la Cattedrale di Palermo²⁰.

Il *Cristo in Croce* della chiesa del Ponticello è un importante recupero, non soltanto perché si tratta di un brano significativo della cultura barocca di ispirazione vandickiana; durante

Lapide marmorea di Paolo Amato in piazza del Garraffo (foto R. Prescia)

Le statue di Virtù nella chiesa di San Francesco d'Assisi (foto S. Scalia)

17 - V. Abbate, *Un Paladini ritrovato*, in «Salvare Palermo» n.13, 1999, pp.17-18



Un particolare del
mosaico del panificio
Morello al Capo
(foto S. Scalia)



18 - V. Abbate,
Due tele rinate, in
«Per» n.4, 2002,
pp.22-23

19 - E. De Castro,
*Due pale del Settecento
palermitano in San
Domenico*, in «Per» n.
23, 2009, pp.42-43

20 - S. Grasso, *Prime
ipotesi per un profilo di
Francesco Calamoneri*,
in «Per» n. 22, 2008,
pp.42-44

21 - E. De Castro,
*Il Cristo in croce della
chiesa del Ponticello*,
in «Per» n. 27, 2010,
pp.38-40

22 - S. Lo Giudice, V.
Abbate, F. Palla, G. E.
Alagna,
*Un nuovo restauro
di Salvatore Palermo.
La Deposizione
della chiesa di Santa
Caterina a Palermo*,
in «Per» n. 40, 2014,
pp.39-42

l'intervento si è avuto modo di individuare aggiunte posticce e di individuare inserti di tela verso il basso, dovuti all'allungamento obbligato dalle mutate esigenze espositive.

Il dipinto fu ritrovato in locali di sgombero della chiesa del Ponticello, alla quale fu probabilmente donato da un facoltoso collezionista; annesso alla chiesa era l'Oratorio dei Musici, poi distrutto e smembrato dei suoi elementi decorativi più pregiati, quali quelli serpottiani²¹. Con il restauro di questa pala d'altare, effettuato nel 2010, Salvare Palermo dà un contributo ulteriore alla ricostruzione ideale dell'Oratorio dei Musici, del quale un tassello importante, gli altorilievi serpottiani conservati all'Abatellis, si era già recuperato nel 1994.

È del 2014 il restauro della *Deposizione di Cristo* della chiesa di S. Caterina; ventiquattro anni dopo il restauro di una delle sue scalinate, Salvare Palermo ritorna ad interessarsi di una delle più belle chiese della città, accendendo i riflettori sulle sue cattive condizioni conservative e di salvaguardia²². Il tema della pittura è affrontato anche in una diversa accezione, meno artistica, ma legata alla storia della cultura siciliana; si tratta dei *ritratti dei*

Siciliani illustri. In due distinte operazioni, del 1997 (con fondi del Lyons) e del 2008, si recuperano alla fruizione diciassette ritratti di eminenti siciliani, facenti parte di un più vasto compendio di trecento quadri che compongono il Famedio della Biblioteca comunale di Palermo. Tale operazione che, si auspica, interessi nel futuro altri ritratti, vuole dare un contributo al recupero, tuttora non avvenuto, di quell'armonioso contesto in cui le preziose scaffalature si compongono con i libri rari e con i dipinti stessi²³.

La scelta, apparentemente casuale, di restaurare nel 2011 *l'apparato decorativo dell'abside della chiesa di S. Nicolò all'Albergheria*, è invece ponderata e coerente, sia per assicurare attenzione e continuità alle opere di scuola serpottiana, sia perché va a posizionare un tassello importante in un progetto di recupero della chiesa e dell'annesso campanile che la Soprintendenza, da oltre un decennio, continua a portare avanti²⁴. L'operazione prosegue difatti, nel 2013, con il restauro del *Crocifisso ligneo* posto nell'altare laterale della medesima chiesa²⁵.

Anche il restauro del *ritratto di Domenico Galati di Riella*, avvenuto



Chiesa di Santa Caterina, *Deposizione di Cristo dalla croce*, olio su tela (foto G. E. Alagna)

nello stesso anno, opera conservata nella Galleria d'Arte moderna, sembrerebbe estraneo alle logiche di relazione fin qui adottate da Salvare Palermo, a meno che la Fondazione non volesse volgere in modo coerente la sua attenzione nei confronti di questa prestigiosa Istituzione; sicuramente l'occasione è quella della mostra *Il museo tra storia e costume. Opere dai depositi* (13 luglio - 29 settembre 2013) nel cui contesto il quadro si colloca con particolare interesse. La ricerca storico-critica e l'indagine scientifica sui beni oggetto d'intervento, anche in questo caso riserva una sorpresa; l'opera era attribuita a Federico Zandomenighi, anche perché tale nome compariva nella targhetta infissa nella cornice, ma a seguito della pulitura è emersa una dedica con luogo e data: "Roma 1879"; tale scoperta ha portato ad escludere che il pittore macchiaiolo potesse aver dipinto quell'opera, pur così coerente con quel registro pittorico, poiché si trovava già da cinque anni a Parigi e si era allineato alla corrente impressionista²⁶.

Oggi Salvare Palermo è impegnata in un'impresa ardua, quanto coraggiosa; nel sommo degrado di via Cappuccinelle al Capo, dovuto al collasso di tetti e solai del

Palazzo Serenario, affronta il restauro della "Pupa" del Capo, singolare monumento in cui la cultura liberty incontra gli umori popolari, in una felice fusione in cui la tecnica, il mosaico, racconta la ieraticità della figura femminile, sottendendo un racconto personale ed umano tra il committente ed il finale destinatario dell'opera. In questa storia nascosta, che pur rimane nella memoria collettiva della gente del Capo, si condensa l'interesse per quest'opera che è non soltanto artistico ma anche antropologico, cosa che più la lega al suo contesto, ed è per questo che appare possibile finalmente coinvolgere anche quella parte di cittadinanza, finora esclusa dai processi di rinnovamento culturale, senza la quale non è possibile attuare alcuna tutela e salvaguardia dei nostri beni.

C'è una vitalità in questa Fondazione che la spinge a cercare continuamente nuovi percorsi e contemporaneamente a mantenere antiche certezze; questo dà garanzia che anche le future strategie si muovano in modo che il consenso dei cittadini cresca, e con esso la matura consapevolezza di dover essere non solo i fruitori, ma anche i custodi dei propri beni culturali. 📌

23 - I. Bruno, *Tre ritratti*, in «Salvare Palermo» n.8, 1997, p. 33; I. Bruno, *Tre ritratti restaurati*, in «Salvare Palermo» n.9, 1997, p. 58; S. Riccobono, *Il farnesio di Palermo*, in «Per» n. 20, 2008, pp.38-40

24 - G. Errera e S. Lo Giudice, *Un restauro all'Albergheria, un dono alla città*, in «Per» n.32, 2012, pp.36-38

25 - S. Lo Giudice e A. Tschinke, *Il Cristo in croce riportato alla luce*, in «Per» n.36, 2013, pp. 4-7; A. Cuccia, *Frate Innocenzo e il crocifisso di San Nicolò*, ivi, pp.8-9

26 - A. Di Lorenzo, *Il restauro del ritratto di Domenico Galati di Riella*, in «Per» n. 37, 2013, pp.48-50